



Preludio n.5

Il cartel : questione due desideri?

Ali Tisnaoui

Mi pare di buon augurio, per il nostro primo Convegno europeo, che il cartel venga messo al centro della nostra Giornata di Scuola. E' il segno, questo, di una fedeltà al voto di Lacan, di fare del cartel l'organo di base del lavoro nella Scuola¹ ? in ogni caso, la giornata sarà l'occasione –ne sono sicuro– di ricordarlo ancora una volta, e forse di verificarlo.

Ci sono molti modi di lavorare in cartel, ma quella che Lacan ci propone è di entrarci a partire da una questione. Il fatto di entrarci a partire dalla propria questione e dunque dalla risposta, implica il *desiderio di sapere* del cartellizzante.

Di qui si può dire che l'organizzazione del cartel (una questione posta, da 3 a 5 partecipanti più uno, e la permutazione) sia stata concepita da Lacan proprio per non fare ostacolo a questo desiderio di sapere? E questo non è uno dei prodotti di un cartel che può servire la Scuola e la psicoanalisi: il cartel come luogo di accoglimento e preservazione del desiderio di sapere? Effetti di chiarimento e di rilancio della questione del cartellizzante se ne possono allora attendere: elaborazione di un sapere?

Che significa entrare nel cartel con una questione?

La stessa questione che si pone si supporta sia di un desiderio *del* sapere, sia di un desiderio *di* sapere. Il desiderio di sapere è quel che Lacan dice di attendere dallo psicoanalista. Al desiderio di sapere, indice di un “non ne voglio sapere niente” che è in opera durante tutta la fase di decifrazione, fa seguito allora il desiderio dell'analista. Per il lavoro in cartel – che è aperto a tutti, analisti e non analisti– si potranno dunque trovare l'una o l'altra forma, che non si escludono, proprio a partire dal desiderio che opera dietro la questione posta da ciascuno.

D'altra parte, non sarebbe interessante sviluppare questo punto al livello delle conseguenze sulla natura del prodotto, delle elaborazioni del cartellizzante, in funzione del desiderio in gioco? Dunque, dietro la questione portata dal cartellizzante, in cartel è con un desiderio che si entra. Direi che ci si entra in posizione di *analizzante*: che si tratti di un cartellizzante ancora in analisi, per il quale il cartel ha di mira la produzione di un sapere che faccia interpretazione, oppure di un analista, da cui si può sperare la produzione di un sapere “cresciuto nel suo proprio”².

Il cartel, un dispositivo per preservare il desiderio di sapere

Uno dei rischi che Lacan intendeva evitare sono gli effetti negativi del gruppo. Agli effetti di gruppo non si può sfuggire, ma il cartel deve permettere di farvi fronte. Non che il cartel li possa completamente impedire, ma si mette di traverso per limitarne gli effetti. D'altra parte Lacan diceva

di augurarsi l'identificazione al gruppo, poiché: *“Quando essi (gli esseri umani) non si identificano a un gruppo, sono fottuti, sono da rinchiudere”*³. Quel che è importante è dunque a qual punto del gruppo debba esserci identificazione. E mi sembra Lacan ci fornisca un'indicazione nel dire: *“Il punto di partenza di ogni nodo sociale si costituisce, io dico, dal non rapporto sessuale come buco.”*⁴ Identificazione quindi (per tutti i membri del cartel, più-uno compreso) al punto di mancanza a sapere, *oggetto a*, causa del desiderio.

Nel cartel ci si entra dunque con un desiderio e nel cartel l'annodamento si fa intorno a questa identificazione alla mancanza a sapere, il che permette di assicurare un posto al desiderio di sapere, uscendone poi con un prodotto che potrà essere utile alla Scuola. Ciasc-Uno, *via* permutazione, contribuendo al transfert di lavoro. Ma il prodotto principale del cartel (certo non l'unico) non starebbe precisamente in questa funzione essenziale di preservare il desiderio di sapere? e non sarebbe proprio questo, infine, a poter servire la psicoanalisi? E' in questo senso che intendo perché Lacan non si aspetti progressi dal cartel. Mentre invece, in compenso, si aspetta una esposizione dei risultati e delle crisi... e cioè una verifica che la cosa sta funzionando: *“Non c'è alcun progresso da attendere, se non che si mettano a cielo aperto periodicamente i risultati come pure le crisi del lavoro.”*⁵

In ogni caso, è una questione che mi pongo, e con l'augurio che ciascuno di noi, grazie ai contributi e agli scambi che avverranno lungo questa nostra giornata del 14 luglio, possa avanzare un poco sulle sue proprie questioni.

Traduzione: Maria Teresa Maiocchi

¹ J. LACAN, *D'écologie*, 11 marzo 1980, inedito, trad. mia.

² J. LACAN, *Note sur le choix des passeurs*, 1974. Trad. mia. *Crû*, cresciuto, risuona con *cru*, vigneto, e con l'espressione francese « *de son cru* », di propria produzione, invenzione. Ecco il passaggio del testo : « *Un risque : c'est que ce savoir, il lui faudra le construire avec son inconscient c'est-à-dire le savoir qu'il a trouvé, crû dans son propre, et qui ne convient peut-être pas au repérage d'autres savoirs.* » (Cfr. <http://www.valas.fr/Jacques-Lacan-NOTE-SUR-LE-CHOIX-DES-PASSEURS,390>)

³ J. LACAN, *Le Séminaire XXII*, R.S.I., Lezione del 15 aprile 1975, inedito, trad. mia.

⁴ *Ivi*.

⁵ J. LACAN, *D'écologie*, cit., trad. mia.